



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 1° ottobre 2017

Lectures: Giovanni 9.1-12

1 Passando vide un uomo che era cieco fin dalla nascita.

2 I suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?»

3 Gesù rispose: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così affinché le opere di Dio siano manifestate in lui.

4 Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato mentre è giorno; la notte viene in cui nessuno può operare.

5 Mentre sono nel mondo, io sono la luce del mondo».

6 Detto questo, sputò in terra, fece del fango con la saliva, gli spalmò il fango sugli occhi

7 e gli disse: «Va', làvati nella vasca di Siloe» (che significa «mandato»). Egli dunque andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

8 Perciò i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era mendicante, dicevano: «Non è questo colui che stava seduto a chiedere l'elemosina?»

9 Alcuni dicevano: «È lui». Altri dicevano: «No, ma gli somiglia». Egli diceva: «Sono io».

10 Allora essi gli domandarono: «Com'è che ti sono stati aperti gli occhi?»

11 Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, me ne ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati". Io quindi sono andato, mi sono lavato e ho recuperato la vista».

12 Ed essi gli dissero: «Dov'è costui?» Egli rispose: «Non so»».

Un racconto straordinario, dove abbiamo una bellissima storia personale, una vera e propria sceneggiatura con molti attori e richiami in scena e una ricchezza di contenuti veramente incredibile.

Per interesse personale, e non solo per deformazione professionale, si propone la lettura di questo brano in chiave diaconale, intendendo con questo, semplicemente, che Gesù con i miracoli ci indica come dobbiamo servire il prossimo.

Nella ricchezza di spunti del testo si propongono sette elementi di riflessione.

CHI SONO, CHI DEVONO ESSERE I BENEFICIARI DELLA DIACONIA?

Passando vide un uomo, che era cieco fin dalla nascita . . .

L'inizio del racconto è già un incrocio (chiasma) perfetto. Da un lato Gesù vede un uomo, dall'altro un uomo che non ha mai visto niente e nessuno. Non è uno scambio di sguardi, non c'è nessuna azione e responsabilizzazione del poveraccio che diventa graziato solo per essere stato nella traiettoria di Gesù. Gesù chiama "passando". Gesù non va a cercare malati particolari, li incontra nel corso della sua vita ordinaria. La diaconia interviene con coloro che si trovano sulla sua strada, che affiancano la chiesa, che lambiscono la società in cui i credenti vivono. La diaconia non va a cercare il bisogno "eclatante", quello che fa notizia, quello che è facile da comunicare: si occupa di quelli che sono sulla sua strada. La diaconia non si muove con le logiche del welfare (che pur molto deve della sua impostazione alla diaconia europea), cioè non si muove con le logiche di dover soddisfare il maggior numero di bisogni possibili con le risorse a disposizione. La diaconia, come i miracoli di Gesù, si colloca come segno, come relazione di vicinanza con la concretezza delle persone.

E' COSI' IMPORTANTE CAPIRE CHI E' IL COLPEVOLE?

I suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: «Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» Gesù rispose: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui.

I discepoli pongono una domanda corretta: propongono un'analisi, uno studio, una indagine. Fossero stati in Sinodo avrebbero istituito una commissione. La diaconia, di fronte a un bisogno, analizza le cause, cerca le ragioni, prova ad intervenire sulle cause e non solo sulle conseguenze, cerca di individuare anche le responsabilità politiche. E' una modalità doverosa di affrontare il problema e Gesù, infatti, non biasima la necessità di porre interrogativi, ma risponde allargando il problema. La prima cosa che emerge è che, se porre domande è legittimo, è necessario allargare lo spettro delle risposte e non fornire risposte insite nella domanda. Gesù dice che il motivo della malattia non deve essere ritrovato in colpe dei genitori o in colpe della persona: non devono essere cercate responsabilità. In un'epoca come la nostra, e in particolare in un paese come il nostro abituato a trovare sempre e

per qualunque motivo le responsabilità in qualcuno (di solito poi mai trovato, o trovato quello sbagliato) questa parola di Gesù sembrerebbe assolutamente fatalista. Il malato di tumore non ha né colpe pregresse, né meriti se le terapie poi hanno successo. Può sembrare un modo cinico di vedere le cose, ma come cristiani siamo chiamati a vedere le cose, a volte, solo come una chiamata all'azione: queste cose ci sono e vanno affrontate. L'uomo in mare va salvato, a prescindere dalle coste da cui è partito, dalle miglia di mare che lo separano dalle acque internazionali, se è stato uno scafista a portarlo lì, ecc.

QUANDO SI DEVE AGIRE?

Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato mentre è giorno; la notte viene in cui nessuno può operare. Mentre sono nel mondo, io sono la luce del mondo».

Se dobbiamo trovare una differenza fra predicazione e diaconia forse possiamo trovarla nei diversi perimetri ed orizzonti: la predicazione ha un respiro universale, guarda al presente, ma anche al futuro, ed ha "geograficamente" una dimensione progressivamente universale: "mi sarete testimoni in Gerusalemme, Giudea, Samaria e fino alle estremità della terra"; l'azione diaconale, invece, sembra destinata a realizzarsi all'incrocio fra due percorsi: il diacono e il prossimo. Gesù non va a cercare i malati. Guarisce quelli che incrocia. La diaconia non ha come prospettiva il cambiamento del mondo, non va fino alle estremità della terra, rimane a Gerusalemme, dove noi viviamo. La diaconia è l'esigenza della prossimità. Sulla prossimità la parabola del Samaritano è fulminante: il prossimo non è (solo) il disgraziato bastonato da amare, ma anche quello che ha preso l'iniziativa. Si sono incrociati per strada. Gesù qui segnala l'altro aspetto: la necessità di agire finché è giorno. La diaconia si deve fare perché si può fare. Ci sono momenti difficili, notturni, nella storia della chiesa e nella storia di ognuno di noi durante i quali non si può fare diaconia; ce ne sono stati e ce ne saranno anche in futuro. L'istanza è quella di agire qui e ora, con le persone che incontriamo, finché c'è luce.

FINO A CHE PUNTO DOBBIAMO COINVOLGERCI?

Detto questo, sputò in terra, fece del fango con la saliva e ne spalmò gli occhi del cieco ...

Gesù si sporca le mani. E' vero, ha fatto molti miracoli senza toccare le persone, ma, in questa storia, anche l'immagine di Gesù è contaminata. Gesù sputa, mischia la sua saliva alla terra. Fa del fango e lo mette sugli occhi. Gesù che sputa non è un bello spettacolo. La chiesa, che nella sua parte diaconale, chiede mutui, fa il datore di lavoro, contratta con l'ente pubblico, non è un bello spettacolo. Ma se Gesù accetta di "sporcare" la propria immagine sputando nel fango, infilandoci dentro le dita e toccando la persona che ha davanti, forse anche noi dobbiamo accettare questa contraddizione. Attenzione: sporcarsi le mani non significa fare dei compromessi, giustificare con l'obiettivo diaconale qualunque scorciatoia: la diaconia è anche come si fanno le cose e non solo le cose che si fanno.

CREIAMO DEGLI ASSISTITI O FACCIAMO UN PERCORSO CON DELLE PERSONE?

e gli disse: «Va', làvati nella vasca di Siloe» (che significa «mandato»). Egli dunque andò, si lavò, e tornò che ci vedeva.

Anche in questo caso è necessario che l'interlocutore si assuma la responsabilità di accettare la prescrizione. Deve andare a lavarsi. Lui va. Deve andare a lavarsi in un posto definito mentre è ancora cieco: deve sbattersi per arrivarci. Non esiste miracolo unidirezionale. Non è bidibibodbu! Senza partecipazione non c'è cambiamento. Questo dato è un paradigma: non esiste la diaconia "a sua insaputa". Servire con le persone, significa che è necessaria una reciproca assunzione di responsabilità.

L'IMPORTANTE E' IL PENSIERO, BASTA L'INTENZIONE?

Egli dunque andò, si lavò, e tornò che ci vedeva.

Va, si lava e guarisce. Cosa rimarrebbe di questa storia se il cieco fosse rimasto cieco? L'importante nella diaconia non è "partecipare"... La diaconia ha una dimensione di efficacia che non è presente nella predicazione. La predicazione è necessaria e benedetta anche quando non è efficace. La diaconia ha l'esigenza di pensare all'efficacia. Un miracolo che non produca

cambiamento non è un miracolo. Un'azione diaconale che non produce cambiamento non è un'azione diaconale. Quindi, l'attenzione a fare delle cose che abbiano un senso, che coprano bisogni reali, che siano efficaci è un'attenzione necessaria. Se è vero che la diaconia si caratterizza come "segno" e non come soluzione, ha valenza nella misura in cui il segno è "visibile" reale, efficace e concreto. Quindi, non si possono "improvvisare" all'impronta degli interventi diaconali, devono essere calibrati su bisogni reali e sulle nostre concrete capacità di farvi fronte.

INTANTO NON CAMBIA NIENTE?

Fare diaconia significa aprirsi alla possibilità del cambiamento

Perciò i vicini e quelli che l'avevano visto prima, perché era mendicante, dicevano: «Non è questo colui che stava seduto a chieder l'elemosina?» Alcuni dicevano: «È lui». Altri dicevano: «No, ma gli somiglia». Egli diceva: «Sono io».

La gente si chiede cosa sia successo, ma in particolare cosa è successo alla persona. La domanda è: può una persona cambiare? Di fronte ad un cambiamento pensano che si tratti di un'altra persona. E' lui? No, ma gli somiglia. Sono io. La persona cambia, diventa quasi irricognoscibile all'altro, ma ha una sua continuità. Dobbiamo credere nel cambiamento e nella continuità. Non è necessario che la persona diventi un'altra, deve semplicemente cambiare. Ma è chiaro che se quello era "il cieco", adesso non lo sarà più. Gli assomiglierà. Ma lui è sempre lui, è la percezione degli altri che è mutata perché guardavano la persona sotto un solo aspetto. La diaconia non è depressiva, ma progressiva. Noi crediamo che il cambiamento sia possibile, che il Signore sia il Signore di ora e non solo quello di domani e che consenta il manifestarsi, qui, di segni del Suo regno, che sono manifestazioni di vero cambiamento.

Riassumendo:

I destinatari delle azioni diaconali sono quelli che incontriamo sulla nostra strada.

Il primo compito, quando incrociamo della sofferenza, è chiederci cosa possiamo fare noi.

Dobbiamo agire qui ed ora. Se possiamo fare qualcosa, vuol dire che è il tempo di fare qualcosa.

Non si può fare diaconia senza sporcarsi le mani.

Servire con le persone; mai accontentarci semplicemente di servire le persone.

Dobbiamo impegnarci in azioni efficaci, che servano effettivamente al cambiamento.

Diaconia vuol dire aprire la possibilità del cambiamento.

Predicazione di Gianluca Barbanotti, Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 1° ottobre 2017